



Arrestati i falsi genitori di Hermann

Walter e Aurora Croci, i falsi genitori del piccolo Hermann-Sebastiano (nella foto), sono stati arrestati per sequestro di persona, accusati di aver sottratto, 11 anni fa, il figlioletto dei coniugi Annamaria e Giambattista Notamicola. La clamorosa vicenda appare tutt'altro che risolta. Difficile anche la decisione sul futuro del ragazzino, che il Tribunale dei minori dovrà prendere. Il presidente Barbarito: «È un fiore che si ha paura di recidere».

A PAGINA 12

Allarme siccità Nelle campagne del Sud è già emergenza

lo stato di calamità. In settimana su richiesta del ministro per la Protezione civile Lattanzio ci sarà un vertice a palazzo Chigi, mentre il suo collega al dicastero del Mezzogiorno Misasi si prepara ad affrontare l'emergenza soprattutto per l'acqua potabile.

A PAGINA 15

È morto Fedele d'Amico grande critico della musica

Il titolare della cattedra di Storia della musica all'Università di Roma la Sapienza, Fedele d'Amico è stato autore di alcuni importanti saggi su argomenti musicali: rimarranno fondamentali i suoi studi su Rossini e su Petruski.

A PAGINA 17

Deciso il restauro della «Vera Croce»

La «Leggenda della Vera Croce», il grande e tormentato affresco di Piero della Francesca verrà restaurato a partire dalla chiesa di S. Francesco, che lo ospita. Lo storico dell'arte Corrado Maltese spiega i motivi della «stranezza» del dipinto in rapporto ai problemi della percezione. Le figure sono costruite utilizzando la proiezione parallela per rappresentare in piano qualcosa che avrebbe dovuto essere «restituito» nelle tre dimensioni.

A PAGINA 17

Editoriale

La nave è salpata

NICOLA TRANFAGLIA

La replica ferma ma aperta di Achille Occhetto, l'abbraccio di Pietro Ingrao, tutto il Palazzo dello sport di Bologna che in piedi canta «Bandiera rossa» hanno concluso, dopo tre giorni di acceso dibattito, il 19° Congresso comunista, quello della «svolta». Hanno ricordato e sottolineato che non ci sono due partiti ma che oggi c'è un solo Pci che si è lasciato alle spalle definitivamente il centralismo democratico e ha al suo interno una maggioranza e una minoranza, unite (al di là delle assai profonde divergenze) dall'obiettivo di fondo della battaglia: cambiare l'assetto di potere che domina l'Italia.

Ora davanti ai comunisti italiani resta la difficoltà del compito che si sono dati: aprire la fase costituente per la formazione di una nuova grande forza politica della sinistra democratica capace di raccogliere le migliori energie della nostra società e sbloccare un sistema politico immobile da oltre quarant'anni che registra gravi degenerazioni e un crescente distacco tra la politica e i cittadini.

È stato questo il significato che è emerso da un congresso vitale proprio di una formazione che ha di fronte a sé una battaglia lunga e difficile ma che può portare nel cemento una lunga tradizione di lotte e di conquiste, di resistenza e di concreta azione riformatrice non inferiore a quelle degli altri partiti della sinistra e che ad essa, ma anche e soprattutto a chi non appartiene a nessun partito, chiede di discutere, di confrontarsi, di partecipare in prima persona a quell'immenso «laboratorio di massa» di cui ha parlato il segretario comunista nella sua replica.

In questa luce le dispute astratte e nominalistiche non possono non cedere il posto ai compiti concreti che attendono il partito e che interessano senza dubbio tutti i democratici di questo paese: innanzitutto la delimitazione sempre più puntuale degli obiettivi vicini e meno vicini della battaglia politica, quindi la costruzione di un partito capace di utilizzare gli aspetti migliori della tradizione socialista e di coniugarli con le esigenze e le caratteristiche di una forza che guarda nello stesso tempo all'alternativa di governo a livello nazionale e cerca di attrezzarsi alla dimensione europea e mondiale dei problemi che incombono. Non è una situazione facile né in discesa quella che abbiamo davanti. Nel nostro paese si è prodotta negli ultimi anni un'offensiva moderata e conservatrice che, approfittando delle divisioni a sinistra e dei contrasti tra le forze che ad essa si richiamano, ha consolidato il suo potere. Lo vediamo nel mondo della produzione e dell'industria, in quello dell'informazione, nel mondo del lavoro. Abbiamo a che fare con un governo e una maggioranza del partito cattolico che cercano di consolidare un assetto arbitrario del potere, senza regole precise, esaurendo le situazioni parlamentari e le autonomie locali, tollerando una malavita organizzata sempre più aggressiva, screditando in ogni modo la politica attraverso la sua commistione con gli affari e allontanando da essa le più fresche energie della società civile.

Questa offensiva avanza registrando una dopo l'altra vittorie parziali e cercando di instaurare un regime in cui l'uso della spesa pubblica è sempre più in funzione dell'organizzazione del consenso, nel quale le critiche al Palazzo scatenano reazioni sproporzionate e spesso in malafede. Quel che è peggio i problemi reali sono di continuo accantonati o rinviati nella speranza che l'opposizione desista o venga, dopo un'attesa logorante, a qualche accomodamento. Il co-ingresso di Bologna ha chiarito, a chi non se ne fosse accorto, che non ci sarà resa né abbandono della lotta in campo politico e sociale. Al contrario, la «svolta» nasce nel senso di un rafforzamento della maggior forza di opposizione che consenta di rompere l'attuale assetto di potere e spinga le altre forze della sinistra, a cominciare dai socialisti, a costruire insieme un'alternativa al blocco moderato che da quattro decenni domina l'Italia. Sul piano internazionale la critica severa del fallimento del socialismo reale è alla base di un'analisi dei grandi mutamenti in atto e di una linea che postula il superamento dei blocchi, un'effettiva unificazione europea, l'opposizione ad ogni revanscismo tedesco o di altri paesi, la lotta per la liberazione dalle armi, dalla guerra, dall'oppressione delle grandi potenze.

Qualcuno dei molti apologeti dell'esistente, scrivendo sugli organi dei grandi oligopoli che dominano il nostro paese, ha fatto finta di non capire che l'aperta condanna del socialismo reale non può condurre un partito riformatore della sinistra (quale sarà in ogni caso la nuova formazione politica) ad abbandonare la battaglia per una società occidentale, e italiana in particolare, più giusta e libera di quella attuale. Questo atteggiamento non mi sorprende ma un po' lo confesso, mi meraviglia: come si fa nello stesso tempo ad analizzare minuziosamente quel che non va oltre i confini e non accorgersi neppure delle drammatiche e sempre più gravi contraddizioni di questa nostra Italia?

Con la replica del segretario s'è chiuso il congresso. L'abbraccio di Ingrao Restano tutte le differenze ma nel partito il clima è cambiato

«Non ci sono due Pci» Occhetto dà il via alla costituente

«La storia non si chiude col tramonto dell'esperienza del socialismo reale». Occhetto conclude così, ripercorrendo le ragioni della svolta e tenendone saldo il significato politico, il 19° Congresso del Pci. L'ovazione che accoglie le sue conclusioni, l'abbraccio di Pietro Ingrao, il canto dell'Internazionale accompagnano il Pci nel giorno in cui ha scelto di dar vita al nuovo partito della sinistra italiana.

SERGIO CRISCUOLI FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Si è concluso nella notte, con la votazione di alcuni ordini del giorno (tre dei quali erano sulle questioni della Nato e del disarmo), e con l'approvazione a maggioranza della prima mozione, il 19° Congresso del Pci. La fase costituente di una nuova formazione politica è aperta.

In mattinata Achille Occhetto aveva preso la parola per l'intervento conclusivo. Meno di un'ora di discorso per ribadire la «nettezza» della scelta compiuta, per assicurare che «non vogliamo uscire dal solco storico da cui proveniamo, ma vogliamo allargarlo», per convincere che la «svolta» è necessaria per non abdicare alla funzione di trasformazione che è la ragion d'essere della sinistra. Occhetto ha invitato tutto il partito ad aver fiducia e a fare della fase costituente «un grande laboratorio di massa», un «processo che deve ormai interessare tutta la società italiana».

Al termine del discorso, un Occhetto visibilmente emozionato è stato abbracciato da Pietro Ingrao, mentre delegati e invitati scandivano slogan e cantavano «Bandiera rossa» e l'Internazionale. Oggi il Comitato centrale e la Commissione di garanzia si riuniscono per eleggere i rispettivi presidenti e il segretario del partito.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7, 28, 29

LA GIORNATA DI BOBO



Parisi: da domani centinaia di uomini impegnati in maxiretate. Saranno espulsi tutti i clandestini
Fallita manifestazione razzista a Genova. Nuovi pestaggi nel capoluogo toscano, a Livorno e Varese

La polizia sfratterà i neri da Firenze

«Da domani, lunedì, parte la caccia al nero». È l'amaro commento del presidente della comunità fiorentina del Camerun alle decisioni prese dal capo della polizia Parisi e volute dal sindaco Morales. Arriveranno a Firenze più di 200 poliziotti. Spacciatori, prostitute, ladri, ma anche chi vende borse per strada e non è in regola, da domani sarà rispedito nel suo paese d'origine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il sindaco di Firenze, Morales, ha ottenuto quello che voleva. Il centro della città sarà trasformato nel salotto buono caro ai commercianti del triangolo d'oro, a partire dall'inaugurazione del Maggio Musicale. Il capo della polizia Vincenzo Parisi dopo aver incontrato le autorità cittadine ha promesso: da domani, quando arriveranno a Firenze più di 200 poliziotti, non saranno tollerati immigrati in regola o che abbiano conti in sospeso con la legge. Compresi i venditori ambulanti senza licenza e la cui mercanzia è di dubbia provenienza. Indignati i rappresentanti delle comunità che lo stavano ad ascoltare. Contestazioni al pugno di ferro voluto da Morales. È in città cresce la tensione. Episodi di razzismo a Livorno e Varese. Fallita una manifestazione xenofoba a Genova.



Vincenzo Parisi

SERVIZI A PAGINA 11

La caccia è aperta?

OTTAVIO CECCHI

Nessuno si sentirà rassicurato dalle parole pronunciate ieri a Firenze dal capo della polizia. Non si sentiranno rassicurati gli ospiti immigrati, né i cittadini che dall'imprevidenza e dalla superficialità dei nostri governi hanno ricevuto e continuano a ricevere il danno maggiore. Non si sentirà rassicurata una città come Firenze, che non ha niente da guadagnare dal fatto che cominci proprio nelle sue strade una caccia a quegli ospiti. Il capo della polizia ha detto di voler ripulire la città. La caccia è dunque aperta?

Gli immigrati in regola, si dice, non avranno niente da temere, né avranno da temere quelli che hanno fatto ricorso alla sanatoria. Alcune migliaia non sono in regola. Di questi, un migliaio sono incorsi in crimini più o meno gravi. A chi daranno la caccia i 240 uomini che da domani balteranno le strade della città?

Il capo della polizia dovrà convenire con noi che il messaggio che egli ha lanciato da Firenze è allarmante. È allarmante perché non è con le misure forti che si riporta la tranquillità in una città scossa profondamente dagli avvenimenti di questi giorni. La caccia all'uomo con la pelle nera non è nelle tradizioni di Firenze. Inoltre, il messaggio potrebbe essere ascoltato anche altrove. Le nostre città diventeranno ri-

Il plenum del Cc si riunisce per candidare Gorbaciov alla presidenza dell'Urss La Lituania vota l'indipendenza Forse oggi l'addio a Mosca

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

VILNIUS. Mentre oggi a Mosca il plenum del Comitato centrale si riunisce per candidare Gorbaciov alla presidenza dell'Urss (sarà il Congresso dei deputati del popolo a decidere domani), la Lituania si appresta a compiere il grande passo verso l'indipendenza. Il Soviet della Repubblica baltica si riunisce per votare il distacco dalla federazione sovietica. I nazionalisti di Sajudis dispongono nell'assemblea del quorum necessario e sufficiente a proclamare la secessione, e vogliono farlo in fretta, prima che si riunisca il Congresso dei deputati del popolo e che Gorbaciov sia eletto presiden-

te. I lituani temono che un Gorbaciov dotato degli ampissimi poteri inerenti alla nuova carica di presidente possa ostacolare il loro cammino verso l'indipendenza. Che avrà il suo momento chiave nel voto del parlamento locale, oggi o domani, ma continuerà attraverso nuove tappe, tra cui un referendum popolare in Lituania, e un voto di approvazione da parte del Congresso dei deputati del popolo sovietico. Intanto anche il Soviet della Georgia ha approvato una risoluzione di denuncia dell'occupazione e dell'integrazione nell'Urss.

SERGIO SERGI A PAGINA 9

Quanti occhi golosi sulla pantera

FRANCO FERRAROTTI

C'è qualcosa di inverosimile nella soddisfatta attenzione con cui i ricchi e diligenti organi dell'opinione pubblica moderata italiana e quelli, diversi ma simmetrici, dei neanfedisti pseudopopolari, stanno osservando e commentando il lento, quotidiano sgretolarsi della protesta studentesca. Com'è goloso il loro cauto spiare i momenti di stanchezza, l'insorgere delle discordie intestine, i vacillanti passi verso la sperata dissoluzione e la sconfitta finale! Talvolta, tanta cautela nello spiare il verificarsi di ciò che è ritenuto inevitabile cede all'impazienza della rivincita, e allora siamo alla scoria e all'aggressione fisica, com'è accaduto nell'ateo di Bari. Eppure, un punto almeno dovrebbe essere chiarito per tutti: la sconfitta degli studenti non riguarderebbe solo una categoria, non colpirebbe solo gli utenti, per così dire, delle strutture scolastiche. Sarebbe una sconfitta grave per l'università e per la democrazia italiana, di ciò che ne resta di vitale e di capace di svilup-

po. In questo senso, la protesta studentesca non è un inizio. È l'esplosione finale, incontenibile, non nascente ma piuttosto conclusiva di ciò che da tempo premeva oscuramente, ma potentemente, dietro l'impassabile facciata delle istituzioni formali.

Di questa situazione deve essersi reso conto l'on. Craxi se ha cercato di parlare direttamente agli studenti napoletani. Si può certo discutere se, per un rapporto diretto con gli studenti, la via migliore sia quella di un'agenzia specializzata. Fa pensare a chi cerca il grande amore sugli annunci matrimoniali al pagamento. Ma il problema esiste e va riconosciuto. Gli studenti hanno ragione. L'autonomia universitaria non è di per sé la soluzione di alcun problema. Tanto meno il concorso dei capitali privati. Quando, in una recente trasmissione televisiva, il dr. Lombardi, della Confindustria, esprimeva meraviglia che gli studenti non protestassero per

l'esiguità dei fondi privati all'università, indugiava al paradosso. Ben vengano gli investimenti privati, ma con le opportune garanzie, che ormai anche Ruberti, non trova superflue. Stabilire frettolosi confronti con le università straniere, specialmente nordamericane, è arrischiato. Siamo in un mondo ben diverso, in un altro pianeta in cui le più note università sono private e, per gli studenti, carissime. La selezione, per studenti e professori, è durissima, ma troppo spesso la libertà accademica di insegnamento è lungi dall'essere garantita. Un vecchio, straordinario testo di Thorstein Veblen, dedicato all'università nordamericana, recava come sottotitolo, «studio intorno alla deprivazione totale». Il peso del «big business» sull'università è schiacciante. La subordinazione degli studi alle esigenze del sistema produttivo, che non sono certo da trascurare, ma che non debbono neppure per principio prevalere, è data per scontata con effetti, anche

sul piano propriamente culturale e della ricerca, deleteri. Si veda in proposito «The Closing of the American Mind» di Allan Bloom, che non è certo un rivoluzionario.

Gli studenti a Firenze si sono sciolti riconvocandosi a Napoli il 17 marzo per una manifestazione nazionale. Non so se la cosa sia strettamente necessaria. La visibilità degli studenti è ormai assicurata. Bisogna procedere all'analisi. Il disagio studentesco odierno è lo stesso delle famiglie che, esasperate e timorose che «sulti l'anno», sono pilotate da sapienti campagne tendenziose contro la protesta studentesca. Bisogna stare attenti alle trappole della provocazione. È tempo che la protesta si tramuti in progetto. Al di là della presenza controllata degli investimenti privati, occorre delineare e riscoprire la funzione permanente dell'università come sede della elaborazione e trasmissione critica delle conoscenze e della ricerca di base

in una società che si pensi come società moderna, razionalmente organizzata e tecnicamente progredita. Non è andando ad occupare le stazioni ferroviarie che si chiarisce la vocazione profonda dell'università e di tutto il sistema scolastico d'un paese come l'Italia. C'è una carenza che riguarda gli stessi edifici universitari, le burocrazie sclerotizzate davanti ai cui sportelli gli studenti continuano a fare la fila ogni mattina, a dispetto di tutte le propagandate innovazioni elettroniche. C'è poi una crisi, meno appariscente ma più grave, che si lega all'emergere di un nuovo tipo sociale, il «gangster accademico», che inquina il corpo docente, fonda deliberatamente valutazioni scientifiche e cooperazioni clientelari, svuota i concorsi a cattedra mediante raffinate intese ufficiose, ma ferme, tra cricche esterne. Forse, per l'università italiana e più tardi di quanto non si creda, l'allarme lanciato dagli studenti non solo non è esagerato. Rischia di essere tardivo.

ALLE PAGINE 2 • 13

Feltrinelli

SALVATORE VECA CITTADINANZA

Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione

Che cosa oggi potrebbe o dovrebbe essere importante discutere politicamente, e perché? Un appassionante saggio di filosofia politica per la sinistra di fine secolo.